

Il progetto urbano interrotto : le case moderne di Bianconi nella periferia di Bellinzona = Das unterbrochene städtische Projekt : die modernen Häuser von Bianconi in den Aussenbezirken von Bellinzona

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2016)**

Heft 6: **Bellinzona, l'architettura di Roberto Bianconi**

PDF erstellt am: **29.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il progetto urbano interrotto

Le case moderne di Bianconi nella periferia di Bellinzona

Alberto Caruso

Gli architetti che, negli anni Settanta, hanno costruito la modernità in Ticino, nonostante le differenze dei loro linguaggi e delle loro ricerche, condividevano alcuni concetti fondamentali che hanno consentito alla critica di parlare di *architettura ticinese*. Uno di questi era la tensione per l'*urbanità*, tensione che Luigi Snozzi aveva magistralmente sintetizzato nel suo aforisma più noto: *quando progetti un sentiero, una stalla, una casa, un quartiere, pensa sempre alla città*. Lo scenario immaginato dagli architetti più attenti al territorio prefigurava che la domanda di abitazioni indotta dallo sviluppo economico producesse il consolidamento e l'ingrandimento delle piccole città ticinesi, come era già avvenuto nelle altre città. Non avevano previsto che le nuove abitazioni unifamiliari – che molti di loro progettavano sulle colline intorno alle città per la giovane borghesia protagonista di quella fase economica – sarebbero diventate un modello condiviso da tutti i ceti. Non avevano previsto che le compagini edilizie dei vecchi centri delle città rimanessero tali, e che la densità delle loro espansioni si riducesse fino a formare vaste periferie di piccole case. D'altra parte la cultura politica, che pure aveva ispirato grandi programmi di investimento nell'edilizia scolastica e, in generale, nelle infrastrutture pubbliche necessarie a sostenere lo sviluppo economico, ha promosso – riguardo al tema del governo del territorio – le tendenze più liberiste, rinunciando a indirizzare lo sviluppo verso l'uso parsimonioso delle risorse, e a favorire quindi la densificazione edilizia dei suoli delle città, già dotati delle reti e dei servizi.

Il più significativo dei progetti di sviluppo urbano dei tempi moderni, il piano di ampliamento di Locarno, progettato dall'ing. Giovanni Rusca alla fine del XIX secolo, prevedeva di sviluppare la città nella piana a sud di piazza Grande ordinando l'edificazione in isolati, sull'esempio di quanto avveniva nella grandi città di tutta Europa. Il piano, anche allora, fu poi tradito con la costruzione – nei lotti disegnati per fare città – di ville e giardinetti, e comunque di edifici di consistenza insufficiente a realizzare l'effetto urbano immaginato. La profonda contraddizione tra la cultura degli architetti e dei circoli intellettuali più aperti e progressivi – che consideravano la città come il modo più evoluto di abitare – e la cultura politica e degli investitori finanziari e immobiliari – che ha invece assecondato l'avversione per la vita cittadina e la fuga verso la campagna – ha segnato profondamente il pensiero architettonico della modernità ticinese.

Il progetto delle case di Roberto Bianconi, costruite nel 1972 nella periferia nord di Bellinzona, rappresenta con particolare forza espressiva questa contraddizione. Un'architettura interrotta, un'idea di città che non si è concretizzata, lasciando sola sul terreno un'opera esemplare di architettura urbana, che non può esercitare le relazioni con gli altri edifici cittadini per le quali la sua forma è stata attrezzata. Lo spaesamento, che questi bellissimi edifici bianchi provocano nel visitatore, è intenso e poetico. Il contrasto tra la visione di un modo nuovo di abitare collettivo, tra la necessità di fare città che si avverte in quelle mura, e la realtà effettiva del paesaggio circostante che invece la nega, provoca una tensione che mette in moto pensieri sul senso del mestiere. L'effetto emozionale è moltiplicato dal fatto che le case di Bianconi sono colme di cultura architettonica, sono un deposito di immagini di quelle opere fondative della modernità che abbiamo studiato, che ci hanno emozionato e che accompagnano il nostro lavoro, sul fondo della memoria. Dalla attenta analisi che Paolo Fumagalli ha tracciato dei suoi riferimenti culturali, emerge *l'altro moderno di Bianconi*. Fumagalli parla, infatti, di *un'architettura che va per conto suo*, rispetto a quelle più conosciute degli anni Settanta.

La costruzione collettiva della modernità ticinese è formata da personalità molto diverse. Gli architetti più noti hanno utilizzato i riferimenti ai maestri europei della modernità e li hanno rielaborati in forme originali, producendo architetture altre e nuove rispetto ai riferimenti che li hanno generati e che soltanto la critica più attenta sa ancora riconoscere. Bianconi ha seguito un altro percorso: ha utilizzato le invenzioni formali del Neues Bauen, dei maestri olandesi, del primo Le Corbusier, e le ha riprodotte nelle sue opere riuscendo a rigenerarne la forza espressiva e la tensione poetica determinata dalla visione di una nuova città, anche se espressa in un contesto del tutto diverso. È possibile che la minore fortuna critica di Bianconi sia dipesa proprio dalla mancanza di quel «realismo», che gli altri sono stati invece capaci di adottare con una materializzazione adeguata al nuovo contesto e alla sua storia.

«...l'urbanistica ufficiale moderna è piuttosto intenta a soddisfare la gran massa di interessi e esigenze individuali che ad occuparsi in primo luogo dei grandi problemi in comune».

Roberto Bianconi, 1975



1

Das unterbrochene städtische Projekt Die modernen Häuser von Bianconi in den Aussenbezirken von Bellinzona Alberto Caruso

«... Der moderne Städtebau hat eher das Ziel, zahlreiche Einzelinteressen und individuelle Bedürfnisse zu befriedigen als sich hauptsächlich mit den grossen gemeinsamen Problemen zu befassen».

Roberto Bianconi, 1975

Die Tessiner Architekten, die in den Siebzigerjahren an der kollektiven Erschaffung der Moderne Anteil hatten, teilten trotz der unterschiedlichen Formsprachen und Ziele einige grundlegende Konzepte – sodass die Kritiker von «*Tessiner Architektur*» sprechen konnten. Eines davon war das Streben nach einem städtischen Charakter, das Luigi Snozzi meisterhaft in seinem bekanntesten Aphorismus zusammengefasst hatte: *Denke bei der Planung eines Fusswegs, eines Stalls, eines Hauses oder eines Stadtviertels immer an die Stadt*. Den Architekten, denen das Schicksal der Region am stärksten am Herzen lag, schwebte ein Szenario vor: Die durch die wirtschaftliche Entwicklung ausgelöste Nachfrage nach Wohnraum würde zur Konsolidierung und Erweiterung der kleinen Städte des Tessins führen, wie dies bereits in anderen Städten geschehen war. Was sie nicht ahnten: Die neuen Einfamilienhäuser, die viele von ihnen auf den Hügeln der Städte für das junge Bürgertum dieser wirtschaftlichen Phase planten, sollten sich zu einem Modell für alle Schichten entwickeln. Sie hatten nicht vorhergesehen, dass die Baustruktur der alten Stadtzentren unverändert bleiben und die Dichte der Erweiterung so sinken würde, dass sich um die Zentren herum grosse Randgebiete aus kleinen Häusern bilden würden. Andererseits hat die politische Kultur – die gleichzeitig grosse Investitionsprogramme für die bauliche Erneuerung der Schulen und für die vom Wirtschaftsaufschwung benötigte öffentliche Infrastruktur allgemein auflegte – bezüglich der Raumordnung den liberalsten Tendenzen freien Lauf gelassen. Sie verzichtete auf einen sparsamen Umgang mit den Ressourcen, der auf eine Verdichtung der bereits erschlossenen Gebiete gesetzt hätte – also der Städte.

Das wichtigste urbane Entwicklungsprogramm der Moderne, der vom Ingenieur Giovanni Rusca Ende des 19. Jahrhunderts erarbeitete Erweiterungsplan der Stadt Locarno, sah eine Erweiterung der Stadt auf der Ebene südlich des Grossen Platzes vor. Dort sollten wie in den Grossstädten von ganz Europa neue Stadtviertel errichtet werden. Der Plan wurde nicht eingehalten, denn auf dem für die Stadt ausgewiesenen Bauland wurden Villen gebaut und Gärten angelegt, die nicht die für die gewünschte städtische Wirkung erforderliche Dichte hatten.

Zwischen der von Architekten und den offeneren und progressiveren Kreisen vertretenen Kultur, die die Stadt als die fortschrittlichste Wohnform betrachtete, und dem Denken von Politikern und Finanz- und Immobilieninvestoren, das der Abneigung gegen die Stadt und der Flucht aufs Land Vorschub leistete, besteht ein tiefer Widerspruch, der den Diskurs der Architektur in der Tessiner Moderne geprägt hat. Das Häuserprojekt von Roberto Bianconi, das 1972 am Nordrand Bellinzonas gebaut wurde, bringt diesen Widerspruch auf besonders ausdrucksvolle Weise auf den Punkt: eine unterbrochene Architektur, eine Idee von Stadt, die nie konkreten Ausdruck fand. So steht dort ein vorbildliches Werk der urbanen Architektur, das jedoch die Beziehungen zu den anderen städtischen Gebäuden, für die seine Form geplant wurde, nicht pflegen kann.

Diese wunderschönen weissen Gebäude lösen beim Besucher eine intensive und poetische Verfremdung aus. Der Kontrast zwischen der Vision einer neuen kollektiven Wohnform und damit zwischen der Notwendigkeit, Stadt zu gestalten, die man zwischen diesen Mauern verspürt, und der tatsächlichen Realität der Landschaft, die dieses verneint, löst ein Spannungsfeld aus, in dem man sich Fragen nach dem Sinn unseres Berufs stellt. Verstärkt wird die emotionale Wirkung durch die Tatsache, dass Bianconis Gebäude ein Kondensat der architektonischen Kultur sind – ein Sediment von Bildern der grundlegenden Werke der Moderne, die wir studiert haben, die uns begeistert haben und die unsere Arbeit immer im Hinterkopf begleiten. Aus der sorgfältigen Analyse der kulturellen Einflüsse, die Paolo Fumagalli vornimmt, geht die *andere Moderne von Bianconi* hervor. Fumagalli spricht von einer Architektur, die im Vergleich zu den in den Siebzigerjahren bekannteren Stilen *ihren eigenen Weg* geht.

Die kollektive Erbauung der Tessiner Moderne erfolgte durch viele unterschiedliche Akteure. Die bekanntesten Architekten wurden von den europäischen Meistern der Moderne inspiriert. Mit Neuinterpretationen und eigenständigen Formen schufen sie neue, von dem Modell unabhängige Bauwerke, bei denen nur noch sehr aufmerksame Kritiker die Inspirationsquelle erkennen können. Bianconi hat einen anderen Weg gewählt. Er verwendete die formellen Erfindungen des Neue Bauens, der niederländischen Meister sowie des frühen Le Corbusier und liess in seinen Gebäuden deren Ausdruckskraft und poetische Spannung, die sich aus der Vision einer neuen Stadt nähren, in einem vollkommen anderen Umfeld neu aufleben. Bianconis weniger positive Bewertung durch die Kritik geht vielleicht auf genau diesen Mangel an Realismus zurück, den andere mit einer dem neuen Umfeld und seiner Geschichte angemessenen Umsetzung gezeigt haben.

1-2 Le corbusier, Villa Stein de Monzie, Garches (F), 1926. Foto Laurent D. Ruamps
Tracciato regolatore. Fonte Archi

